

Dieci miliardi all'Università per danni

Minacce nei confronti di docenti, spaccio di droga, falsificazione e ricettazione di documenti, compravendita di esami, detenzione e porto illegale d'armi, controllo degli appalti: insomma, il grande calderone delle infiltrazioni della 'ndrangheta all'Università di Messina. Che ora però chiede il conto.

Dieci miliardi di risarcimento danni, tre dei quali a titolo provvisorio, infatti, sono stati chiesti ieri dall'avvocato dello Stato, Antonio Ferrara, costituitosi parte civile per conto dell'Ateneo peloritano, durante lo stralcio dell'udienza preliminare (quello riguardante la richiesta di rito abbreviato) celebrata davanti al gup Maria Angela Nastasi, del processo "Panta Rei". Il procedimento penale ha visto sul banco degli imputati 11 persone. I pubblici ministeri Vincenzo Barbaro e Salvatore Laganà hanno chiesto sette condanne e quattro assoluzioni.

Queste le richieste: 5 anni "Panta Rei" per l'ex boss messinese, ora collaboratore di giustizia, Luigi Sparacio; 4 anni e 2 mesi per Andrea Valenti, anche egli di Messina; 4 anni e 6 mesi per Ignazio Ferrante e Marco Domenico Artuso, entrambi trentacinquenni, rispettivamente di Laureana di Borsello e di Seminara. E ancora, una condanna a 4 anni è stata invocata per Carmelo Nucera, trentottenne di Melito Porto Salvo; 3 anni e 8 mesi per Leo Morabito, di Africo; un anno e 4 mesi per Francesco Carnovale, nato a Pontedera ma residente a Catanzaro.

Richiesta di assoluzione, invece, per Giovanni e Rocco Morabito, entrambi di Africo; Virginia Nucera, di Melito Porto Salvo; e Sebastiano Giglia, di Sinagra.

Nell'inchiesta, della quale sono titolari i sostituti Barbaro e Laganà, sono confluite informative della Squadra mobile che portarono nell'ottobre del 2000 all'operazione "Panta Rei 1" (37 arresti); quindi il blitz alla Casa dello studente di via Cesare Battisti (saltarono fuori droga e armi), infine la "Panta Rei 2" dello scorso gennaio, che accertò una compravendita di risposte per superare i quiz di ammissione ai corsi universitari di Ortottica e Fisioterapia. Nel fascicolo della Procura della Repubblica sono finite anche numerose denunce presentate dal rettore Gaetano Silvestri.

Due mesi fa la costituzione di parte civile dell'Ateneo messinese; che ora chiede 10 miliardi di risarcimento dei danni, «in virtù dell'enorme turbamento alle attività istituzionali», ha argomentato l'avvocato dello Stato, Antonio Ferrara, derivato dalla compravendita, da minacce a docenti, dal superamento, indebito di esami, dalla falsificazione di documenti e quant'altro è stato oggetto d'indagine. Autentici colpi all'immagine di un Ateneo che attraverso la costituzione di parte civile vuol dare un chiaro segnale di presa di distanze da chi lo ha infangato.

I pubblici ministeri, nel corso dei loro interventi, durante i quali sono state ricostruite le fasi delle indagini e le certezze cui si è giunti, hanno puntato i fari sulle commistioni tra dipendenti dell'Università, anche con ruoli di primo piano, persone inserite negli ambienti rappresentativi studenteschi ed esponenti di spicco della malavita organizzata.

Ieri, dopo le richieste dei pm Barbaro e Laganà e dell'avvocato di parte civile, hanno preso la parola i difensori. Sono intervenuti gli avvocati Vincenzo Abate, Giancarlo Foti, Walter Militi e Claudio Faranda, che con Salvatore Strosio, Giuseppe Foti, Luigi e Laura Autru Ryolo, Bernardo Moschella, Bonaventura Candido, Nicola Minasi e Salvatore Vavalà

compongono il collegio che tutela gli imputati. Prossima udienza domani. Il processo "Tanta Rei" dovrebbe concludersi in pochi giorni.

Francesco Celi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS